ODE ALLA NOBIL DONZELLA LA MARCHESA VIRGINIA NICCOLINI...

Giuseppe Paolo Lotteringhi della Stufa

O D E

ODE

ALLA NOBIL DONZELLA

LA MARCHESA

VIRGINIA NICCOLINI

NELL'OCCASIONE DELLE SUE NOZZE

COL CAVALIERE CAPITANO

ANTONINO

DEI MARCHESI

LOTTERINGHI DELLA STUFA

DEI CONTI DEL CALCIONE

O Venus regina Cnidi, Paphique
Sperne dilectam Cypron et vocantis
Thure te multo ______ decoram
Transfer in aedem.

Q. Hor. Flac. Car. Lib. I. Od. XXX.

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

1821.

ALLA NOBIL DONZELLA

LA MARCHESA

VIRGINIA NICCOLINI

Illustriss. Signora

Il vivo sentimento di consolazione, e di compiacenza che io provo nelle vostre nozze, Illustriss. Signora, con il mio ben amato Fratello, troppo insignificante sarebbe, se condannato fosse a rimaner noto soltanto al breve circolo della Parentela, e dell'Amicizia, nell'angustie delle dome-

stiche mura. L'alta stima, che per la virtù vostra Voi giustamente meritate, e che io sinceramente vi professo, non mi permette il tacere in mezzo allo Patria, e in faccia al pubblico, quei sentimenti, che le cortesi vostre maniere non possono fare a meno d'inspirare ad ogni onesta, e ben educata Persona.

Fino dal momento, che lo Sposo vostro credè bene di comunicare formalmente a' suoi Fratelli sì fausto avvenimento, alla presenza di due comuni Confidenti solennemente promisi, in tale occasione, che avrei offerto poetico tributo del mio scarsissimo ingegno, ed Egli, parve, si compiacesse di accogliere con bontà e gradimento, questa mia officiosa, quantunque piccola offerta.

Precisamente a Voi, Illustriss. Signora, mi conviene il dedicare questa mia Ode, poichè occupando Voi la miglior parte del cuore del vostro Sposo mi lusingo, vi degnerete di giustificare le mie intenzioni, di escusare i miei errori, e di promuoverne l'universal gradimento nella vostra illustre Famiglia.

Non già per mancanza di estimazione del merito dei vostri talenti mi sono scelto un tema Lirico, e l'ho decorato di Note, ma siccome sono troppo preziosi i momenti agli Amanti, e troppo dolci le occupazioni degli Sposi novelli, perciò elessi un genere di Poesia più breve, e men sublime a scanso di recarvi tedio, e per non distur-

bare il bollente, e rapido moto degli affetti nuziali. E siccome la delicatezza della vostra modestia, e la prudente, ma severa educazione, che vi è stata data, non vi hanno permesso l'acquistare un' intera cognizione della Mitologica Storia, per essere troppo feconda di lubrici aneddoti, al solo oggetto adunque di richiamarvi alla memoria alcune cose, che forse potreste avere obliate, ho esteso gran parte delle varie Annotazioni.

Gradite, Illustriss. Signora, questa mia tenue fatica più come un pubblico attestato di sentimenti del cuore, che come un parto di abile poetico ingegno, del quale io manco; e poscachè in Voi è eguale l'avvenenza personale alla gentilezza dell'animo, degnatevi (se tanto a me lice sperare, e presumere) di proteggere questa mia spregevole Operetta, che alla bontà vostra io raccomando, e soffrite intanto, che goda segnarmi con rispettoso affetto

Di VS. Illustriss

Dal Villino di Rimaggio presso al Bagno a Ripoli
12 *Settembre* 1821.

Dev. Obbl. Servo, ed Affez. Cognato
GIUSEPPE PAOLO
LOTTERINGHI DELLA STUFA.

ODE

Dello spumoso fluttuante Egèo 1
Vago portento, bella figlia eletta,
Di me già pieno di furore ascrèo, 2
Fervente il voto accetta.

Se mai su l'ara, a Te dicata, in segno
D'umil pregar, la mano rispettosa,
3 Arse di Mirto, di tributo in segno,
Sacra fronda odorosa;

Se a Te non spiacque il lusinghiero fumo,
Che lieto offersi al tuo marmoreo tempio,
In folta nebbia di Sabeo profumo, 4
Del rozzo volgo a esempio;

E se gradito fu quanto cantai,
5 Già non ha molto, sulle Teje corde,
E i lievi balli, che talor guidai
6 Con Erato concorde;

Deh! vaga Dea dalla Cipriaca sponda, 7
8 Da Gnido, e Pafo, e d'Amatunta altera
9 Scendi propizia, e sulla limpid'onda
Ti segua anco tua schiera.

Di fiori cinta folleggiante, e destra,
Delle tue fide al triplice decoro
10 Si unisca Gioventude, e te maestra
Disciolga Inno canoro.

Novel turcasso, d'aurei strali carco
11 Tuo figlio prenda, abbia il germano a lato
Di serti adorno, e tenda il fulgid'arco
A più bei colpi armato.

Ma Tu dalla splendente amica stella
12 Gradivo teco, al tuo pregar, conduci,
Che ognor divampa alla tua face bella,
E rende prodi i Duci.

Non brando, o l'asta, o il minacciante elmetto,
O l'ampio scudo, o la corazza immensa
L'adorni, e sol guerrier genio perfetto,
13 Ch'ai suoi Campion ripensa.

14 Lidia gentil, cui l'aureo crin circonda,
In vaghe anella il candido sembiante,
E di sue luci di zaffir la sponda
È in ombreggiar costante;

15 Ecco, o Ciprigna, Essa a Gorgonia ancella
16 Fedel, già già di Coridone amoto
L'opra seconda, e sacra a Te una cella
Erge, di stil pregiato.

17 Scordati omai l'antica gara, e lieta
A Palla unita, e al Nume tuo diletto
Vieni, e la scorgi fino alla sua meta,
Col tuo propizio affetto

No, non fia privo il venir tuo di onore,
E di tributo, ch'Ella già prepara
Bel sagrificio, e fia Ministro Amore,
E Imen alza già l'Ara.

18 Vaga Umiltade a Gentilezza unita
Sul liminare stassi, e l'aurea porta
Prudenza guarda, e festeggiando addita
19 Il Genio, a cui fe' scorta.

20 Non pigro, o neghittoso intanto resta
Il Pensiero domestico, che attorno
21 Rivolge i detti, e l'opra cauto desta
22 O sia di notte, o giorno.

23 Di antico tronco, che la Patria adorna
24 Robusto, e quarto ramo poderoso,
Di nuove frondi a ringiovinir ritorna
Il vago stelo annoso.

25 Del Pafio Nume, in solitudin lieta,
Schernì gran tempo nella selva i dardi,
Ma libertade il crudo a Lui divieta,
Ed or l'incide al tardi

26 Aura soave nel querceto appena
Dolce fiato spirò, che a sè ne attrasse
Di belle fiamme irresistibil piena,
Che fe' sue forze lasse.

27 Le arcane opre leggiadre, che ne asconde
Silenzio al volgo, e fedeltade ha in cura,
E presenta pesate ove risponde
28 Guida Regal sicura;

29 Il grave cogitar, l'immensa soma
D'alterne cure, il ponderante ingegno,
30 Che le barbare Cifre adopra, e doma
Di lieve piuma al segno;

31 I canti impegni, che il Commercio aduna;
32 L'Amistà santa, ch'ha i suoi pregi erranti;
33 I tanti ceppi, che gli diè fortuna
Scudi non fur bastanti.

34 E che non può di vago labbro il riso?
E che non può di vago ciglio il pianto?
E che non può la leggiadria di un viso?
Se tutta Lidia è incanto?

Ma più che tardi, o Musa? di già si ode
D'Imen l'Inno intuonar: al tempio, al tempio
Ripetono le Grazie, e Vener gode
Di dare altrui l'esempio.

Gaja bellezza è a destra della Diva,
Il Senno più maturo è all'altro lato,
Minerva amica Lor ripete il viva,
E la fortuna, e il fato;

Ella propizia sparge copia immensa
Di beni, avanti il passo, e l'altro avvolge
L'arcana prole in aurea nube, e densa,
E il guato addietro volge.

35 L'eccelse piante un dì spargeano, in seno
Di Flora, egregi per dolcezza i pomi,
Ch'or s'innestar, e in Cielo più sereno
36 Renderan lieti i Nomi;

Gli aviti Nomi, che sacrò la fama,
Ed immortalitade or redivivi
Ne' bei Nipoti, a ristorar richiama
Alto voler dei Divi.

L'antiqua gloria, già sopita, altera
Or sorge, e lieta nuove palme attende,
E dai nuovi cultor più non dispera,
E in bel desio si accende.

37 Veemente volontade, che subietta
Nel sentier di virtude i passi alterna,
Del tempio forma la materia eletta,
E la bellezza interna.

Cupido Sacerdote al gran mistero,
Di scelta pietra preziosa, e rara
L'altar prescrive, e in dotto magistero
Su due bei cor prepara.

38 Sulla ricolma destra Imeneo intanto
Forte, gemmato, piccol fren le adatta,
Mentre il desio le toglie ogn'altro ammanto,
Ed il timor si appiatta.

Già sorge il mormorar di affetti all'etra,
Palpita già la Vittima, ed ansante
Attende il colpo su la sacra pietra,
E roseo fa il sembiante.

39 Le Grazie il cinto della Diva al seno
Le cingono, d'intatte nevi alpine,
Sorridendo il pudor le toglie appieno
Virgineo vel dal crine.

Pronuba allor la Dea un ramo immergo
40 D'Idalio mirto nell'ambrosia, e note
Sante pronuncia, e soavemente asperge
Vittima, e Sacerdote.

Pallade altrove il casto guardo volge
Men lieto, e l'elmo dal cimier forbisce,
Nel suo gran manto serico si avvolge,
E il fianco suo blandisce.

Alza lo strale Amore, e invoca altero
Tutti i Numi del Ciel propizj all'atto,
Dei labbri al ripulsar dolce, e leggero,
E il colpo vibra, e ratto.

Soave palpitar, un gemer dolce,
Tronchi sospiri, e tronchi accenti, e affetti
Pegni di fede, i cori sface, e molce
Negli agitati petti.

Palma con palma allor la Gradia prole
Batte festosa, e applaude, e scherza, e muove
Agili l'ali, e un nembo di viole
In seno a Lor ne piove.

Dal festoso scherzar commossa alquanto
Armonica la Cetra alto ripete
Grido di gioja, misto a sacro canto,
In nuove fogge, e liete.

Già già, ma ormai nel bruno vel si avanza
Desiata la notte, e in un felice,
Con le fresche ali cuopre l'aurea stanza,
E alto silenzio indice.

ANNOTAZIONI

ALL' ODE

1 Egéo, figlio di Pandione, secondo Re di Atene, trasportato soverchiamente da falsi sospetti contro di Androgeo, figlio di Minosse Secondo Re di Creta, lo fece uccidere Questa barbarie esercitata sopra un innocente, attirò ben presto ne' suoi Stati i funesti effetti della Pestilenza, e della Carestia. Consultato l' Oracolo egli si vide costretto, per far cessare un così grave flagello, d' inviare, ogni Sette Anni, al Laberinto di Creta, Sette Giovani, e Sette Donzelle, per servir di pasto al celebre Mostro, detto il Minotauro Cadde in sorte a Teséo, regal figlio di Egéo, di essere del numero di quest' infelici Il Padre, tutto sperando dal valore, e dalla intrepidezza di Teséo, ordinò, che al ritorno della Nave Ateniese, se mai il Principe tornava vittorioso del Mostro, i Marinari cangiassero in bianche le nere vele, che ammantavano a lutto questo vascello, onde avere più presto la sperata consolante notizia, e nell' opposto caso, il contrario facessero: Giunto in Creta Teséo, i suoi talenti, e la sua bellezza gli attirarono gli amori di Fedra, e di Arianna, Sorelle tra Loro, e figlie di Minosse, e di Pasifae Quest' ultima procurò lo scampo dal Laberinto a Teséo, che insiem rapilla di Creta con l' altra sorella Mentre era di ritorno alla Patria, giunto all' Isola di Nasso ivi ingratamente abbandonò la sua benefica, ma infelice Arianna. Ebro di amore per Fedra, nell' avvicinarsi al Porto di Atene, si dimenticò di far cambiare le vele, ed il Re Egéo, che dall' alto di una Torre esplorava il Mare, vedendo appressarsi il Naviglio con i funebri segnali, e credendo per vera la morte del figlio, si precipitò nel sottoposto Mare, che ritenne in appresso il suo nome. Al presente chiamasi il Golfo di Egina, o Engia, dal nome di una Città situata nell' Isola, che risiede in faccia all' Attica, oggi Livadia, che anticamente fu detta Enopia. Dalle

bianche spume poi del Mare Egéo credevano i Greci fosse nata Venere, alla quale, come a Divinità patria, solenne, e religioso culto prestavano.

2 Ascra Città di Beozia in Grecia Fu fabbricata alle falde del Monte Elicona consacrato ad Apollo, ed alle nove Muse, da Ecalo figlio di Ascra, e di Nettuno Immaginarono i Greci, che il celebre Poeta Esiodo, nativo di quella, nell'essere dè giovinetto a pascolare gli armenti sull'Elicona incontrasse casualmente le Muse, che invaghite della sua avvenenza, gl'insegnarono l'Arte Poetica, nella quale divenne così eccellente, che sarà famoso fino a che sussisterà il Mondo, e che si conosceranno le sue Opere, che il tempo ha risparmiate.

3 Il Mirto è consacrato a Venere, mentre Ella lo prese sotto la sua protezione, per essersi felicemente salvata in un folto cespuglio di quello, dalle lascive insolenze dei Satiri, che stavano per sorprenderla, nel tempo, che asciugava i biondi suoi capelli, dopo essere escita dal bagno dell'onde marine.

4 L'antica Sabéa è al presente, ed era una Provincia dell'Arabia felice, abbondantissima di profumi. La sua Capitale era la Città di Saba situata sopra un'eminente Collina, nelle vicinanze del Golfo Persico sul Mar Rosso

5 Si riferisce questo Verso alla nostra Operetta intitolata „ Stanze alla Nobil Donzella la Marchesa Lucrezia Capponi in occasione delle sue Nozze col Marchese Neri del fu Tommaso Guadagni „ già impressa dai Torchi di Niccolo Carli nel Febbrajo dell'Anno 1816 in Firenze. Sulle Teje corde, ch'è quanto a dire prosaicamente, sullo stile del Poeta Anacreonte nativo della Città di Téos, o Tèo nell'Ionia. In quel Componimento, non ci fu possibile però di adottare i metri di Esso, poichè nol comportava il piano poetico da noi divisato

6 Erato è una delle nove Muse, che ha dedicati i suoi Versi unicamente ai soggetti Amorosi, e galanti.

7 Cipro Isola del Mar Mediterraneo in faccia alle coste dell'Asia tra la Cilicia, Provincia della Cappadocia, e la Siria. Conteneva anticamente nove Regni, dei quali Plinio ci ha conservati i nomi. Dopo di aver subito il giogo di di-

verse Sovranità, finalmente occupò il dominio di questa fertilissima Isola Isacco Comneno, che spontaneamente dal popolo fu inalzato al Trono, e dipoi Guido Conte di Jaffa, e di Ascalona dei Principi di Lusignano, al quale venne ceduta da Riccardo I. Re d'Inghilterra, che l'aveva conquistata I successori di Guido la posséderono per anni trecento in circa. In fine nell' Anno 1480 „ se ne impossessarono i Veneziani, ai quali fu tolta dai Turchi nel 1570 „ Ella è fertilissima a segno, che non avrebbe bisogno dei soccorsi stranieri, avendo abbondantemente di che formare i suoi carichi per il Commercio, non che tutto il bisognevole per gli equipaggi, e l'inservienze necessarie per la Marina. E' circondata questa Isola a Mezzogiorno dal Mare di Egitto, e di Siria, a Levante dal Mare di Siria; a Tramontana dal Mare di Cilicia, ed a Ponente dal Mare di Panfilia.

8 Gnido Città dell'Asia Minore, in quel distretto, che faceva parte della Caria. Vi si facevano dei giuochi solenni in onore di Apollo, di Nettuno, e delle Ninfe. Ivi si osservava poi un culto particolare a Venere Doride. La sua Statua veniva riguardata, come il capo di Opera di Prassitele. Il Promontorio di Gnido al presente vien nominato „ Capo Crio „.

Pafo Città all' occidentale estremità dell' Isola medesima.

Amatunta Città situata al Mezzogiorno in Cipro, nella quale anticamente esistevano Tre famosi Templi. Il primo dedicato a Venere Pafia, il secondo a Venere Amatusina, o Amatuntina, il terzo a Giove Salaminio. I primi Abitatori di questa Isola, è fama, che vi sagrificassero gli Stranieri, che infelicemente approdavano alle Loro spiagge, per la qual cosa sdegnata Venere cangiò questi barbari in Tori, acciò Essi medesimi servissero di Vittime nei sagrifizi. Le vicinanze di Amatunta, fino dai tempi di Ovidio, abbondavano di Miniere Metalliche. Al presente le rovine di questa così famosa, e celebrata Città si osservano, a più di Sette Miglia di distanza, dall'antica Città di Limisso, ch'è anch' Essa quasi del tutto distrut-

ta, e ridotta ad un Villaggio. Amatunta fu occupata da Turchi nel 1572 „, e tolta ai Veneti.

9 Secondo accenna Ausonio, Poeta Latino, Venere appena nata dalle spume marine nelle vicinanze della Città di Citera, fu presentata a Giove sopra di una Conchiglia da due Tritoni.

10 Ad imitazione di Orazio abbiamo voluto invocare, insiem con Venere, la Gioventù, mentre questa principalmente gode dei soggetti amorosi, e di piacere. Le compagne poi fedeli di Venere, sono le Grazie.

11 Cupido è figlio di Venere, e di Marte, secondo la più comune opinione. Questo Nume così terribile, e soave al tempo stesso, dimostra costantemente di partecipare dell' inclinazioni opposte de' suoi Genitori. Imeneo poi è suo Fratello per parte della Madre, ma non del Padre, essendo stato generato d' Apollo.

12 Gradivo è un soprannome, che vien dato a Marte, preso dall' azione, ossia dall' atto di vibrare delle freccie.

13 Occupando il nostro bene amato Fratello distinto impiego nella Real Segreteria di Guerra, ove non già si esercita il macchinale, e giornaliero servizio Militare, ma bensì assiduamente nella sola direzione, ed amministrazione dell' intrinseco degli affari bellici si presta pubblica servitù, perciò non ci potemmo dispensare dall' invocar Marte a venire ornato di prudenza, e di tutte le altre virtù adeguate all' ingerenze di quel dicasterio, e per tal mezzo conservammo l' analogia dei soggetti.

14 Lidia è il nome poetico, col quale designamo costantemente nei nostri versi la Signora Virginia del fu Marchese Pietro Leopoldo Niccolini, già stato nostro cortese Amico. E' un uso positivo, e costante il cangiare i nomi proprj nelle Composizioni Poetiche.

15 Gorgonia è nome dato a Minerva, perchè essendosi sdegnata contro Medusa, la più bella delle tre Gorgoni, ch' era mortale, e che avera oscenamente profanato il suo tempio, le cangiò i biondi, e bellissimi suoi Capelli in Serpenti, e stimolò, diresse, e procurò, che le fosse troncato il capo da Perseo. Minerva poi adornò, dice

Virgilio, la sua Corazza dell'immagine di Medusa. Grandioso, e misterioso simbolo Morale, che la brevità di una Nota non ci permette di sviluppare dimostrandolo.

16 Coridone è il nome poetico, che noi assegnammo nel Componimento, al nostro Fratello Sposo.

17 E' notissima la favola del Pomo con l'iscrizione „ Per la più bella „ gettato dalla Discordia sulla tavola alle Nozze di Tetide, e di Peleo, il quale venendo contemporaneamente richiesto da Giunone, Minerva, e Venere, ecconomò il giudizio di Paride, e la discordia perpetua tra queste Dee.

18 Non vi è nulla di esagerato nell'enunciazione delle Virtù Morali della Signora Marchesa Virginia Niccolini, e chiunque ha il piacere di conoscerla, e praticarla, spero, renderà giustizia alla nostra asserzione.

19 Cioè lo Sposo, ed il motivo della di lui ottima scelta.

20 Sembra, che giustamente, in una ben regolata Famiglia, l'ingerenza degli Affari economici, e di second'ordine domestici, convenga alla Femmina, e non di rado, gli ottimi resultati di questo regolamento, comprovano la nostra proposizione. In questa ingerenza (frutto di un'eccellente educazione materna) non è piccolo il merito della Sposa novella

21 La Donna saggia edifica la sua Casa.
Ella si procura della Lana, e del Lino, e lo mette in opera colla perizia delle sue mani

22 Ella si alza, ch' è ancor notte, e distribuisce il Vitto alla gente di casa, e il mangiare alle sue Serve „ O come altri spiega „ Assegna il Lavoro alle sue Serve.
Con sapienza apre Ella la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua „ Cioè, e dolce, graziosa, soave, modesta con tutti „ Aggiunge nella sua Nota il Traduttore.
Questi quattro consecutivi Passi, da noi riportati, si leggono nei Proverbj del più sapiente, ricco, maestoso, e potente Sovrano, che abbia avuto il Mondo.

23 Secondo l'opinione del celebre Dottore Giovanni Lami, la Famiglia dei Lotteringhi Dalla, o Della Stufa cominciò a fiorire nella Città di Firenze circa l'Anno 998 „

come vien riportato dal dottissimo Manni nostro Antiquario nella sua opera dei Sigilli. Sigillo N. 1. a carte 8 T. XX.

24 Nacque il nostro laudato Sposo ultimo dei figli del Senatore Bali Sigismondo di Ugo di Gismondo, di Alessandro e quarto dei Maschi.

25 Si vuole fare allusione al celibato, da Esso per lungo tempo goduto, per essere stato più dedito alla moltiplice gravità degli Affari, che agli Amori, servendoci dell'Applicazione del principio del Passo, che noi riporteremo nella Nota seguente, che ci è piaciuto di ammettere nella nostra composizione.

26 Assuefatto nella solitudine, tostochè prova la passione amorosa, segue l'oggetto amato.

27 Si referisce questo Verso con i due seguenti, alle Operazioni proprie dell'Impiego, che attualmente occupa il nostro bene amato Fratello nella Segreteria di Guerra.

28 Cioè il Segretario Primo Ministro di Stato, al quale come a Direttore Generale di tutte le Segreterie, rimontano in ultim'analisi tutti gli affari.

29 Questo, e la metà del Verso seguente, hanno relazione ai molti, spinosi, e gravissimi affari economici domestici, dai quali si è disimpegnato sempre con ottimi successi, e con universale soddisfazione.

30 Essendo preciso dovere di un Autore l'essere imparziale, e sincero, siamo stati costretti a rendere giusto tributo di Lode alla non ordinaria prontezza, energia, ed estensione di cognizioni, ch'Egli possiede nel Calculo Numerico.

31 Tuttochè la pubblica servitù non gli permetta il dedicarsi al Commercio, come per lo avanti faceva, nonostante col consiglio, la pratica, e le sue vedute, è in esso di giovare all'altrui imprese in questa scabrosa professione.

32 La moltitudine delle aderenze amichevoli lo impegnano indefessamente nel servire i suoi Amici, essendo cortese per sistema, ed officioso per massima. Noi sfidiamo tutti i suoi amici medesimi a smentire (se lo possono) questa nostra Annotazione.

33 Con sommo piacere, e consolazione confessiamo sembrarci, che la fortuna lo abbia beneficato con i suoi favori.

34 Non è possibile il negare, che la Sposa da noi encomiata, non abbia una vermiglia, bella, e ben configurata bocca.

35 Le due Famiglie Niccolini, e Lotteringhi Della Stufa hanno dati dei grandi Uomini alla Patria, che se la discretezza, ed una certa tal qual modestia il comportassero, ne potremmo qui estendere un ben lungo Catalogo. Si avverta bene poi, che il principio del terzo Verso ha immediata relazione col primo, seguendone il sentimento

36 Questi nomi illustri già da gran tempo furono propalati da una giusta fama, e dalle Stampe. Sono quelli Esemplari stupendi in ogni genere di Virtù. Vedi le Memorie della Famiglia Niccolini, e l'Annotazione N. 4 del nostro Carme intitolato „ La Gratitudine „ che ci lusinghiamo, verrà stampato ugualmente in questo Anno dal Marchini.

37 Questa è la bellissima Definizione del vero Amore, che un celebre Padre della Chiesa ci ha data. Per additarlo in qualche maniera, assicuriamo, che gareggiano in Lui la bellezza, e leggiadria dello Stile, con la sublimità dei pensieri, e la santità della vita

38 E' un nostro bizzarro scherzo poetico, ma d'altronde poi è vero, che la Sposa ha le mani carnose, piccole, turgidette, e bianche, come è tutta la di lei carnagione.

39 Le Grazie sono tre cioè „ Egle, Talia, ed Eufrosina, e sono figurate compagne fedeli, ed ancelle di Venere I Greci solevano dare alla prima un ramo di Mirto, alla seconda una Rosa, ed alla terza un Dado. Il mirto, e la Rosa sono egualmente consacrati a Venere, ed il Dado voleva indicare, che la Gioventù essendo l'Età dell'allegria, ama sempre gli scherzi, e il giuoco.

40 Mirto nato sul Monte Idalio nell'Isola di Cipro, particolarmente, come già si è accennato, consacrata a Venere.

FINE